

INCHIESTA

Rapporto Cnel

→ SEGUE DALLA PAGINA 28

Il 49% dei denunciati, invece, è costretto ad aspettare due o tre anni per vedere rinviati a giudizio i propri aguzzini, mentre il 36% deve attendere più di 4 anni per una sentenza, con punte anche di dieci anni di attesa. Non sorprende, allora, che nel 18% dei casi è la prescrizione a cancellare tutto.

Cresce il numero delle imprese coinvolte

Di pari passo con la trasformazione della figura dell'usuraio, cambia anche il profilo della vittima. Sempre meno famiglie in ritardo con le rate e le bollette, sempre di più imprenditori in difficoltà con le banche e i fornitori: erano il 19% nel 2002, adesso sono il 28% delle persone interessate dal fenomeno. Nel 75% dei casi si tratta di piccole imprese, operanti per lo più nel commercio (47%). I settori più colpiti sono la ristorazione (26%), abbigliamento e calzaturiero (23%) e commercio ambulante (20%). Nel mondo dell'impresa, invece, i più colpiti sono gli edili (35%), le aziende agricole ed ittiche (29%) ed il settore alberghiero-turistico (15%).

Le banche che non aiutano, anzi A banche e istituti di credito spetterebbe di vigilare e agevolare

L'ALLARME DI SOS IMPRESA

Una norma del pacchetto sicurezza consente agli usurai di tornare in possesso dei beni sequestrati, è già accaduto con due sentenze del Tribunale di Palermo. «Una beffa per chi denuncia i propri aguzzini», denuncia il presidente di Sos Impresa Lino Busà,

re il prestito "legale" per sottrarre centinaia di potenziali clienti al mercato dell'usura. Secondo il Cnel, però, il compito è svolto soltanto in parte («le nuove regole in materia di bilancio – si legge nel rapporto – hanno reso estremamente complicato l'accesso al credito») mentre addirittura iniziano a verificarsi casi in cui sono proprio le banche a trasformarsi in usurai fra commissioni che lievitano, costi non preventivati e interessi sempre più complicati da definire. Tanto che nel gennaio 2006 la Banca d'Italia ha inviato a tutte le filiali una sorta di vademecum per calcolare le commissioni nel pieno rispetto della legge. Precauzioni che non sono servite ad evitare il verificarsi di vicende come quella capitata ad un imprenditore della piana di Gioia Tauro la cui denuncia ha portato all'emissione di 41 avvisi di garanzia per il reato di usura nei confronti dei responsabili di sei fra i più importanti istituti di credito italiani. «Per la prima volta – scrive il Cnel – ha assunto rilevanza penale un comportamento che, al massimo, aveva sollevato controversie di natura civilistica». Ma non è un caso isolato: la procura di Ascoli Piceno, infatti, ha iscritto nel registro degli indagati 68 fra presidenti, direttori generali o di filiale e vari responsabili di area di nove istituti di credito. Alcune posizioni sono state archiviate, ma anche in questo caso l'inchiesta procede e se ne peseranno presto i risultati. ❖

Intervista a Tano Grasso**«Dalle banche una politica troppo restrittiva sui prestiti»**

L'allarme lanciato dal presidente onorario della Federazione delle associazioni antiracket: la novità è che c'è una nuova e grande fascia di piccole e medie imprese che rischiano di trovarsi esposte al pericolo di usura

Foto di Virginia Farneti/Lapresse

MA.SO.ROMA
msolani@unita.it

È una situazione terribile, siamo in piena emergenza economica e ogni giorno di più si allarga l'area delle potenziali vittime». Tano Grasso, presidente onorario della Federazione delle Associazioni Antiracket Italiane (Fai) ed ex commissario nazionale antiracket e antiusura, condivide l'allarme sollevato dal Cnel in un momento di grave crisi economica del paese.

Presidente, cosa sta succedendo?

«All'inizio degli anni '90 c'è stato il vero salto di qualità, quando per la prima volta commercianti e artigiani sono diventati clienti degli usurai. In precedenza, invece, si ricorreva a queste forme di credito nero per prestiti di consumo o di bisogno. Per intenderci, per spese voluttuarie o per imprevidenti sanitari. In quegli anni il problema iniziò invece a riguardare anche la piccolissima impresa, artigiani e commercianti soprattutto, in difficoltà coi pagamenti di fornitori o comunque pericolosamente sul filo nella gestione economica. La novità dell'ultimo periodo, invece, è che oltre a queste categorie che potremmo definire border line c'è una nuova e grande fascia di operatori economici sani che rischiano di trovarsi in condizioni tali da esporli al rischio usura in virtù della politica di restringimento del credito condotta dalle banche».

Il business cresce ed ecco che le mafie iniziano ad interessarsi al nuovo affare.

I clan malavitosi

La mafia iniziò a guardare con interesse all'attività di usura all'inizio degli anni 90

«Le organizzazioni mafiose iniziarono a guardare con interesse all'attività di usura all'inizio degli anni '90. Di certo in alcune aree del paese l'usura è diventato un business appetibile ai clan, che comunque difficilmente la praticano in prima persona lasciando invece libertà di azione ad altri soggetti a cui poi imporre "il pizzo" sull'attività compiuta nel territorio. Ma le organizzazioni praticano l'usura anche come grimaldello per entrare nei capitali azionari di aziende "pulite" che non possano esse-



re in nessun modo ricondotte all'economia mafiosa. Una volta entrati, i malavitosi sfruttano quel canale per il riciclaggio del denaro sporco».

Il Cnel ha presentato delle proposte di modifica della legge in vigore. Che ne pensa?

«Condivido buona parte delle proposte fatte dal Consiglio, anche se resto convinto che la legge 108 del '96 sia ancora un'ottima legge. Ma il problema vero è convincere la gente a denunciare gli usurai».

Le denunce invece sono in calo drastico. È l'effetto della paura?

«No, non credo c'entri troppo la paura. A mio avviso le vittime non denunciano i propri aguzzini perché sanno che senza quel credito, anche se concesso a condizioni terribili, non ci sarebbe altra uscita per chi ha problemi economici».

Vista così sembra una situazione senza uscita.

«La via d'uscita esiste ed è una sola: allargare l'area del credito parallelo a cui si accede attraverso i confidi e le fondazioni. Fare in modo che persone che normalmente non otterrebbero mai un prestito dalle banche possano accedere ai finanziamenti proprio attraverso le garanzie fornite da questi canali di credito alternativo». ❖